

Spiragli sulla riforma del Senato

“Modifiche chirurgiche all’articolo 2”

La proposta del renziano **Tonini** piace a Chiti (minoranza Pd)

Retroscena

UGO MAGRI
ROMA

La prova che si litiga sul nulla, e che un pizzico di buona fede reciproca basterebbe a superare lo scoglio del Senato elettivo, viene da un’iniziativa di **Tonini**, vicepresidente Pd a Palazzo Madama, annoverato tra i renziani. Senza consultarsi col premier (e nemmeno con la Boschi), insomma un po’ all’avventura, **Tonini** argomenta che in fondo le formalità non contano se la sostanza è condivisa. Dunque perfino il caposaldo della riforma costituzionale, da tutti individuato nell’articolo 2, potrebbe essere modificato di comune accordo. A patto che si tratti di una correzione limitata, anzi «chirurgica». E che la minoranza Pd si accontenti di quella singola modifica senza tentare di prendersi, dopo il dito, pure la mano e, il braccio.

L’«amo» dell’articolo 2

La reazione dei dissidenti è piacevolmente sorpresa. Chiti ammette: la proposta **Tonini** «va nella direzione giusta».

Il che, detto da lui, ha un valore speciale. Proprio Chiti guida il fronte del no alla riforma. Suo è un lungo blog polemico contro Renzi, dove domanda come mai il premier rifiuti di toccare l’articolo 2. Basterebbe consentire agli italia-

ni di scegliere chi mandare a Roma, nel nuovo Senato, e nessuno obietterebbe più... Replica di **Tonini**: se tutto il problema si riduce all’articolo 2, tocchiamolo pure. Non può certo diventare un moloch, un totem. Eleggiamo direttamente i futuri membri di Palazzo Madama, fermo restando che dovrà trattarsi di sindaci o di consiglieri regionali (su questo Chiti non ha obiezioni). Una soluzione tecnica si trova in fretta. L’importante è che poi la sinistra Pd ritiri tutti i suoi emendamenti. E non si perda altro tempo.

Più «ni» che no

Insomma, **Tonini** lancia un’esca, qualcuno dice in stretto raccordo con Zanda, capogruppo Pd a Palazzo Madama, tra i fautori più convinti dell’in-

tesa insieme con il ministro Martina che ieri enunciava una verità amara: «I nostri elettori non capirebbero mai una divisione su questo punto». Si tratta adesso di scoprire che cosa ne pensa Renzi. Da lui nessuna reazione a caldo, anche per colpa del volo in America a seguire da tifoso tricolore il match Vinci-Pennetta. Finora il premier ha sempre sostenuto che l’articolo 2 non si può toccare, nemmeno per la più minuscola delle correzioni, in quando altrimenti si aprirebbe il Vaso di Pandora degli emendamenti, la riforma verrebbe sicuramente stravolta. È un leit-motiv che si ritrova nella dichiarazioni di Rosato, capogruppo Pd alla Camera. Guerini, vicesegretario del partito, batte sullo stesso chiodo: «Modificare l’articolo 2 rischierebbe di farci ripartire da zero e quindi sarebbe un errore. Dobbiamo invece andare avanti». Sembra una porta in faccia a **Tonini**. Si badi però all’uso sapiente dei condizionali: sarebbe, si rischierebbe... Adesso è così, ma domani tutto potrebbe evolvere.

Sul piatto
Tonini propone una modifica limitata all’articolo 2, che inserisca l’elezione diretta dei nuovi senatori

500
mila
Sono gli emendamenti alla riforma costituzionale che rischiano di paralizzare l’iter

Senatore
Vannino Chiti, esponente dell’ala del Pd che contesta la riforma costituzionale



ANSA